



CHANDRA LIVIA CANDIANI

C'è chi riesce a trasformare in canto il dolore della vita, c'è chi tramuta in bellezza la fatica dei propri sentimenti di inadeguatezza; c'è chi, dissotterrando via le macerie, recupera gemme preziose di cui riempirsi le mani e le regala agli altri. Sono i poeti.

E quel che i poeti ci donano è la vita scavata nella sua profondità, sono le parole levigate che racchiudono in sé stesse un succo spremuto ed essenziale, buono come un profumo, vitale come il latte.

C'è qualcosa di magico nei poeti, prestigiatori capaci di modificare la realtà, intenti a scoprirla e a trasmetterla attraverso quei sensi che in noi si sono addormentati, occupati a spolverare quella patina che anebbia e oscura la quotidianità della vita.

Chandra Candiani l'abbiamo conosciuta due anni fa: piedi nudi e voce di bambina sul palco dell'Auditorium. Esposta in tutta la sua fragilità a recitare le sue poesie. A cantarci il suo dolore.

A scandire versi con quell'espressione dei bambini sorpresi a giocare o a raccontarsi tra di loro i loro segreti, con gli stessi occhi meravigliati, con lo stesso sguardo aperto e dilatato. L'Auditorium si riempì di bellezza e noi ne fummo sommersi.

Chandra è una bambina pugile, così ama definirsi e così ha chiamato una delle sue raccolte di versi: e ci sembra davvero di vederla lottare nella notte, arruffata, lei "filo d'erba impassibile" contro il "gigante trasparente" della notte. La vediamo a pugni alzati, a scansare i colpi, a difendersi dalla ferocia della vita.

Piccola e leggera come una scintilla. Che brucia. Per questo può intendersi alla perfezione coi bambini e può far uscire da loro scintille di poesie, anche da quelli che l'italiano lo conoscono poco perché a casa parlano un'altra lingua, anche da quelli che se ne stanno all'ultimo banco, svogliati. Arriva lei, maestra di poesia, e insieme si mettono a cercare le parole. Per riuscire a dire quel che si ha nel cuore, per dare parole alle domande mute, al cuore che impazza, al silenzio che scava.

E così, bambini che a stento parlano l'italiano diventano poeti, guidati da una maestra che non li giudica, non mette voti, non usa penne rosse, ma li accompagna a leggere il cuore. Come se la poesia esistesse da sé, già pronta dentro di noi: come se, in un luogo segreto e nascosto, esistessero parole che aspettano

solo di essere navigate, per dire ciò che le lacrime raccontano, per esprimere quel che il batticuore ci sussurra.

Parole che pulsano, che sono fatte di sangue e saliva, parole vive. Di tutti.

È questa la magia dei poeti che riescono a trasformare il silenzio in voce; ma prima di tutto c'è bisogno di silenzio per lasciare che queste parole si impiglino dentro, c'è bisogno del silenzio come una tregua dall'affanno della vita, come una sospensione dal rumore frettoloso e fuorviante:

*“...Che tu possa sentire il bene grande
quell'aria che ci sta sempre intorno
che sempre bada a noi e sa
che mentre ci scuotiamo forte
mentre scartiamo
e sgroppiamo via i pesi,
già stiamo facendo dell'infinito
casa”*

Fare dell'infinito una casa è forse il desiderio più acuto e segreto di tutti noi e il poeta lo sa. E ci commuove e trafigge il cuore vedere questa minuscola donna abitare l'infinito, aggirarsi negli spazi illimitati e sconosciuti in nome e per conto di tutti noi. Una bambina pugile coraggiosa, che *“semina il grazie più piccolo che c'è”*.

Chandra ci insegna la vita e anche la morte; suo è il verso più bello che abbia mai trovato sul lutto:

“...Pensa, la relazione di ora

*questa nuova faccia
dell'amore,
la chiamano lutto."*

Nelle sue poesie Chandra ci offre tutta se stessa, si regala a noi senza risparmio di timidezze, e da lei ci sentiamo abbracciati e stretti, raggiunti negli angoli più bui del nostro sentire, che sono anche quelli più veri. Colpisce il sentirci stanati nei nostri nascondigli, là dove ci rifugiamo quando tutto intorno grida e diventa fastidioso; là dove ricerchiamo, sempre anche noi, un pezzetto di infinito.

Sarà perché riconosciamo in lei il nostro cammino faticoso e duro, un *"cammino di minatore che spacca le unghie"*, sarà perché lei percepisce *"d'essere una e sola e comunissima briciolitudine"*, ma ora abbiamo ben chiaro dentro di noi che *"la misura esatta è l'infinito"*.

Ecco perché le abbiamo chiesto di raccontarci della tenerezza, di dirci cosa succede quando la mano si tende a sfiorare un viso, quando sentiamo il cuore piegarsi e quasi proiettarsi nel cuore dell'altro, quando insomma la tenerezza ci fa sentire vicini.

All'infinito.

Grazie piccola scintilla di ricordarci che siamo fuoco.